

MOVIMENTO
PER LA VITA

A Roma nasce la Biblioteca

Inaugurata sabato a Roma dalla presidente Marina Casini nella sede di Lungotevere dei Vallati 2 la Biblioteca del MpV: 4.500 libri, con la sezione bioetica del fondo librario del cardinale Paolo Sardi, donata dai familiari. La biblioteca sarà aperta settimanalmente per studiosi e volontari. (Giuseppe Grande)

Carlo Casini tra fede e impegno: a Firenze la giornata di spiritualità

ANNA E ALBERTO FRISO

I motori sono a mille. Sabato 2 a Firenze saremo un centinaio da tutta Italia, "amici di Carlo Casini", a vivere una giornata attingendo alla profonda spiritualità di una figura che va vissuto così vicino al cuore di Dio. Perché proprio a Firenze? Nell'imminenza del quarto anniversario della sua dipartita (Roma, 23 marzo 2020) volevamo incontrarlo proprio nel luogo dove ha avuto inizio la sua esperienza terrena, in riconoscenza alla sua famiglia e a quanti fin da bambino lo hanno ispirato. Come si fa a non pensare alla Firenze di La Pira, del Movimento per la Vita degli inizi e attuali? A Firenze, infine, perché è qui che Carlo riposa - nel composanto di Soffiano - per farne meta nel cuore della giornata di un affettuoso e grato pellegrinaggio. Ma chi sono questi "amici di Carlo Casini"? Alla sua morte le espressioni di vicinanza, riconoscenza e ammirazione sono state innumerevoli e di spessore, tanto da poterle raccogliere in un ampio volume («Di un amore infinito possiamo fidarci», Cantagalli). Nel frattempo, le pubblicazioni con articoli e rela-

zioni continuano a suscitare fermento fra quanti lo avevano conosciuto, attirando l'interesse di altri per il suo vivido pensiero. Uno di questi fermenti è il "Rosario del 23 con e per Carlo Casini", che raccoglie mensilmente un gran numero di persone collegate online. Questo convergere di pensieri, iniziative, proposte, sollecitava una risposta. Ed è così che con la famiglia di Carlo si è pensato di avviare, tramite i social media, una rete di informazione e di condivisione di dati, esperienze, e soprattutto del suo pensiero. Nel marzo 2023 sono nate due chat: una Whatsapp e una email, ambedue sotto il nome di "Amici di Carlo Casini". Nel dialogo fra tutti è nata l'idea della giornata del 2 marzo.

Il primo obiettivo di questa nostra prima giornata è vivere insieme un momento di preghiera nel nome di Carlo, approfondendo la ricchissima dimensione della sua spiritua-

lità, uniti nella profonda riconoscenza per la testimonianza di tutta la sua vita. Lo faremo con una delle sue tante, magnifiche, riflessioni video-registrate, commentata da don Stefano Stimamiglio, direttore di *Famiglia Cristiana*, cui faranno seguito alcune testimonianze di persone che lo hanno conosciuto da vicino (Paola Binetti, Angelo Pasaleva, già presidente del Consiglio regionale, Giovanna Carocci, presidente dell'associazione Fioretta Mazzei, Filippo Maria Boscia, presidente dei Medici cattolici, Aldo Bova, presidente Associazioni socio-sanitarie, e altri). Don Ernesto Lettieri, responsabile del Centro diocesano per la famiglia, guiderà la preghiera alla tomba. La Messa conclusiva sarà il sigillo di questa giornata e l'incipit per future iniziative ispirate alla vita e al pensiero di Carlo. Poiché si tratta di un incontro aperto, chiunque desideri partecipare sarà il benvenuto: basta inviare

una email all'indirizzo amicidicalocasin@gmail.com

Forse sembrerà inusuale che a coordinare la "rete" non sia un esponente del Movimento per la Vita, ma noi due, una coppia dei Focolari. Del resto, Carlo Casini è una figura universale. Per quanto ci riguarda, la spinta è venuta dalla gratitudine per l'amicizia che ci ha legati a Carlo fin dalla nostra giovinezza. Nella raccolta delle firme a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare del 1977 nacque con lui una forte sintonia, che ebbe modo di consolidarsi in tante altre occasioni che ci hanno visto operare insieme: il Forum delle associazioni familiari, le assemblee del Pontificio Consiglio per la famiglia, gli incontri mondiali del Papa con le famiglie. Carlo era sempre nella luce della carità. Su ogni problema o progetto, con lui si trovava subito l'intesa perché suo unico obiettivo era il bene della persona. Colpiva la por-

tata del suo patrimonio culturale, ma soprattutto la radicalità evangelica nel suo quotidiano. Il suo pensiero - ancora attuale - nell'area giuridica, filosofica e antropologica, rimane un prezioso riferimento per tanti. Ha portato l'umanità al riconoscimento dell'inerte e uguale dignità di ogni essere umano che è sempre persona, mai mezzo, oggetto, cosa, ponendo su solide basi il bene comune, i diritti dell'uomo, la famiglia, la società, la pace, la libertà, la giustizia, tutti i valori collegati all'esistenza umana. Con la sua vita Casini ha sviluppato un luminoso disegno di profezia. Le sue solide conoscenze scientifiche e le sue acute intuizioni fondate sulla ragione hanno gettato luce sulla dignità del concepito come uno di noi fin dal primo istante, indicando in questo la prima pietra del nuovo umanesimo. Aveva una visione positiva della storia, portatore di speranza. Dopo un percorso sempre coerentemente ispirato alla tutela della vita ha concluso la sua esperienza terrena testimoniando, nella malattia, come amore e luce siano i frutti di ogni sofferenza offerta. È forte da parte di molti la speranza per l'avvio della sua causa di beatificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Casini
(Firenze, 4 marzo 1935 -
Roma, 23 marzo 2020)

umiltà: non lo abbiamo meritato, e Carlo ne ha sofferto molto. Però era un uomo mite, un operatore di pace, e sempre, sempre, ripeteva "ma no, non importa, passerà. Hanno ragione anche loro, dobbiamo capire". Non è da tutti, soprattutto oggi, in ogni ambiente. Ora abbiamo l'occasione di rimediare, tutti insieme. Tutti noi che portiamo nel cuore il ricordo di Carlo non siamo chiamati a rendergli semplicemente un omaggio postumo ma a dirgli "grazie", un grazie forse goffo o poverello, ma convinto, serio e capace di azioni concrete. E questo "grazie" costante e corale potrà aiutare l'avvicinarsi di Carlo all'onore degli altari, se e quando la Chiesa lo riterrà. Carlo merita tutto questo e noi glielo dobbiamo. Nel nostro piccolo possiamo fare molto agli occhi del Signore e sono certa che il popolo di Dio in cammino, il popolo della Vita, saprà riaffermare con forza quanto Carlo ha fatto per tutti noi, per la società italiana e per la Chiesa che tanto lo ha amato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A quattro anni ormai dalla morte, risalta l'eroicità delle sue virtù di cristiano vero

LUIISA SANTOLINI

Fra poche settimane saranno quattro anni che Carlo è nato alla Vita, lasciando tra noi un vuoto che non è stato ancora colmato, e non lo sarà mai. Ma - sembra paradossale - questo vuoto è colmato ancora una volta dalla sua presenza tra noi, dal ricordo che tutti noi conserviamo della sua persona, dalle opere che ha lasciato, dalla sua eredità spirituale e politica, né impallidita né offuscata dal tempo. In questa pienezza di affetti e di "effetti" che Carlo ha suscitato in noi e tra noi, è evidente che rendere omaggio a Carlo è un moto dell'anima del tutto naturale, certamente mai formale. Carlo è stato un maestro, un uomo di grande valore: magistrato, politico italiano ed europeo, giurista, fondatore del Movimento per la Vita, uomo di pensiero e di azione. Tuttavia, quando penso a lui lo vedo soprattutto come persona degna degli altari. E più passa il tempo, più mi convinco che Carlo meriti gli altari, i grandi bellissimi e san-

IL CREDEnte, L'INTELLETTUALE, IL POLITICO: IL RITRATTO DI CHI L'HA CONOSCIUTO DA VICINO «È l'ora di essere all'altezza del suo esempio»

ti altari della Chiesa cattolica, che sono tali anche se in piccole e lontane chiese di periferia. E più passa il tempo e più mi convinco che i tempi saranno presto maturi per iniziare un cammino in questo senso. Anzi, il cammino è già iniziato a opera della sua famiglia e dei tanti amici che hanno per lui una devozione profonda: ora però tocca a tutti noi percorrerlo in tanti per "arrivare alla meta". Quando penso a Carlo penso alle Beatitudini: beati gli operatori di pace, beati i miti, beati i poveri in spirito, beati gli affamati e gli assetati di giustizia. Ma soprattutto associo la sua

persona alla parola "beati", parola che è un richiamo ripetuto e intenso di Gesù alla felicità, che nasce solo su un terreno fertile, dove mettere radici per dare frutti eterni. Confesso che a questi pensieri mi commuovo, perché un giorno di molti anni fa, durante un lungo viaggio, con Carlo affrontammo questi argomenti e mi disse con tutta semplicità: «A pensarci bene, la felicità, alla quale tutti aspirano, non è altro che beatitudine celeste». A leggere con attenzione l'immensa mole degli scritti di Carlo Casini - che riguardano gli avvenimenti del suo tempo, ma anche profonde e

intense meditazioni sulla fede, sul messaggio evangelico, sul magistero ecclesiale, sulle encicliche dei Papi, - appare chiaro che le beatitudini sono il filo rosso che lega tanta parte della sua vita e delle sue opere riguardo la sacralità della vita e la libertà dei figli di Dio, aprendo infinite strade di felicità e di bene con la dignità dell'uomo che è immagine e somiglianza di Dio, la ragione che lo definisce e che si accompagna alla fede. Per Carlo le beatitudini non riflettono una idea astratta o un traguardo irraggiungibile: sono invece il viatico per una felicità piena e possibile qui e

ora, in noi e accanto a noi. Ora Carlo ha raggiunto la beatitudine celeste ed è tra i beati suoi amici che l'hanno preceduto. Ho avuto la fortuna e il privilegio di stare accanto a lui per moltissimi anni di intenso lavoro, e ripensando a quei tempi, accanto alla commozione, non posso non ammettere, con grande rammarico, che tutti noi - il mondo associativo che divideva progetti e iniziative o il mondo della politica che lo aveva accolto nelle sue file - troppe volte non siamo stati all'altezza del valore e della statura di Carlo. È una constatazione doverosa, diciamo con mansuetudine e

L'ESPERIENZA DEL CONCORSO E DEL VIAGGIO PER VISITARE LE ISTITUZIONI EUROPEE

Per i giovani Strasburgo è il nome del nuovo inizio

Per tutti Strasburgo è sinonimo di istituzioni, di Europa, di grandi parole. Per noi del Movimento per la Vita l'essenza di questa città può essere tradotta con una sola grande parola: inizio. Per i vincitori del Premio Internazionale "Alessio Solinas" è l'inizio di una conoscenza, di una riflessione, talvolta l'inizio di un viaggio in un mondo che non conoscevano affatto. Per noi che li accompagniamo, questo luogo spesso ha significato l'inizio del nostro percorso nel Movimento per la Vita, ma sopra ogni cosa è un rinnovato desiderio di

spenderci per la causa della Vita. Nulla è più emozionante e motivante degli occhi dei ragazzi che al primo giorno ci guardano con diffidenza, intenti a decifrare in che razza di esperienza si siano cacciati. Proprio quegli stessi occhi che all'ultimo giorno si arrendono alle lacrime di gratitudine e nostalgia del viaggio che già volge al termine. Cosa c'è di più bello che parlare della Vita? Talvolta è necessario arrivare fino a Strasburgo per scoprire di poterlo fare, e di poterlo fare liberamente. E da lì iniziare una nuova strada.

Dopo anni di stop a seguito dell'emergenza pandemica, quest'anno siamo tornati in questa città con le ragazze e i ragazzi vincitori del concorso, dal 19 al 22 febbraio. Assieme abbiamo visitato il Consiglio d'Europa e il Parlamento, passando per una simulazione che li ha visti sperimentare la loro capacità di riflessione e azione per un'Europa più inclusiva nei confronti di ogni Vita e che agisca concretamente per la sua difesa. Ciò di cui abbiamo sempre più la certezza è che quando l'ascolto e la fiducia offerta ai ragazzi si fondono con la di-

fesa della Vita gli esiti conducono a luoghi di dialogo, di ascolto, di scoperta di realtà concrete, come quelle a noi note dei Centri di Aiuto alla Vita che in Italia offrono supporto alle donne in gravidanza. La profondità delle tematiche riguardanti la Vita, la meraviglia delle amicizie appena nate, tutto ciò in uno scenario che ci auguriamo possa continuare a essere spettatore di una simile bellezza. Questo per noi è Strasburgo: l'inizio che desideriamo per tutti.

Giuseppe Maria Forni
Myriam Romano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessio Solinas

IL RICORDO DI ALESSIO SOLINAS

Sorriso, ascolto, accoglienza senza giudizi: la passione di "Ale" per la vita come dono

Ho conosciuto Alessio nel 2011 al mio primo "Quarenghi" estivo a Squillace. Le prime cose che colpivano erano il sorriso e l'allegria contagiosa. Non c'era persona intorno a lui che non gioisse della sua compagnia. Aveva quella straordinaria capacità di mettersi a tuo agio, di non giudicare e di ascoltare ogni racconto con tutta l'attenzione necessaria, perché guardava la tua persona e la accoglieva profondamente, come un dono. Ogni incontro per lui era un dono. Come un dono è la vita di ogni essere umano e Alessio credeva fortemente in questo, difendeva la causa della vita con ardente passione e riusciva a trasmetterla ai suoi coetanei, perché, con una nota di leggerezza e il suo caratteristico accento sardo, era vero e credibile. Dono: quello che è stato per me ricontarlo a Roma, studenti fuori sede. Senza Ale non avrei avuto la forza di fondare - con lui - il Movit Spienza, poi Movit Roma e Viterbo. Un impegno per quella Vita che Ale continua a testimoniarmi da lassù.

Antonella Chiavassa

L'analisi

GIUSEPPE ANZANI

LEGGE 40, LA VITA NON SI POSSIEDE

Vent'anni fa entrava in vigore in Italia la legge sulla procreazione medicalmente assistita. Nasceva da un lungo dibattito acceso, con forti contrasti, dopo un periodo di pratica anarchica di tanti artifici di vita fabbricata. Nasceva come argine alle aberrazioni del "far west della provetta" e anche come salvaguardia della dignità dell'embrione umano concepito in vitro e per la tutela del suo destino. La scienza era riuscita da qualche decennio a dare a genitori infertili la gioia di un figlio in braccio, ma a prezzo di tanti tentativi falliti e di vite perse per strada. Altri si erano gettati a tentare esperimenti aberranti. Quello che era parso il miracolo accessibile aveva già presentato il conto di spinosi grovigli. Chi è l'embrione, un prodotto di laboratorio o una persona? Che senso ha la sessualità umana, l'intimo abbraccio del maschio e della femmina, in rapporto alla potenza creativa di ciò che chiamiamo amore? E poi che significa "figlio", figlio di chi, se gli ingredienti della vita assemblata si comprano alla banca dei gameti? La legge 40 del 2004 ha affrontato queste domande. Il suo caposaldo è stata la soggettività dell'embrione umano, uno di noi. Ha dato accesso alla Pma solo alle coppie (maschio e femmina) infertili, coniugate o conviventi e maggiorenni; ha stabilito il limite da uno a tre embrioni per ciclo, da trasferire in utero tutti; ha detto no alla fecondazione eterologa, no al commercio, alla maternità surrogata; no alla selezione, clonazione, sperimentazione; no ad altre aberrazioni.

Questa disciplina prudente e misurata è parsa troppo rigida a una parte dell'opinione pubblica, e per la via giudiziaria alcune breccie sono state praticate e dilatate, quando la Corte costituzionale ha consentito il rinvio dell'impianto per cause di salute (facendo schizzare in alto il numero degli embrioni congelati); quando ha ammesso la fecondazione eterologa; quando ha consentito la selezione degli embrioni tra sani e malati. Ma sul resto la legge ha tenuto ferma la tutela della vita e la dignità di ogni embrione umano, resistendo ai tentativi di indebolirla. Se si guarda all'ultima statistica, che parla di 108mila cicli di fecondazione in un anno, e di figli della provetta che sono più del 4 per cento dei nati nell'anno, ci si può chiedere se sta divenendo un modo alternativo di fare figli, nell'inverno demografico delle culle vuote. Ma in realtà c'è anche lì un diverso inverno di vita, fabbricata e congelata nell'azoto liquido e abbandonata a incerto destino. Ciò che la legge 40 voleva scongiurare è purtroppo avvenuto. Resta nondimeno il caposaldo della soggettività dell'embrione. Non si può trattarlo come fosse materia biologica: è persona umana. E questa sua identità, dunque, ancora ci chiede il senso d'una generazione slacciata da quell'intimo abbraccio che trasmette la vita in comunione di corpi e di anime. E di contro, quale povertà riserva al sesso la privazione del suo rapporto con la vita, ove dissociato dal dono di sé in dialogo aperto responsabilmente alla nuova vita. Anche questa è una deriva di povertà, una sterilizzata voluptas: perché la vita è più grande. La vita si dona, non si possiede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA